

COMMISSIONE IX
LAVORI PUBBLICI

39.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 26 SETTEMBRE 1974

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DEGAN

INDICE

	PAG.
Proposta di legge (<i>Discussione e approvazione</i>):	
Senatori SAMMARTINO ed altri: Modifica dell'articolo 2 della legge 21 giugno 1964, n. 463, concernente la revisione dei prezzi contrattuali degli appalti di opere pubbliche (<i>Approvata dalla VIII Commissione permanente del Senato</i>) (3106)	339
PRESIDENTE	339, 340, 344, 345, 346, 347, 348
ARNAUD, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	345, 346, 347
BOTTA, <i>Relatore</i>	339, 344, 345
BUSETTO	345, 347
GUARRA	347
LOMBARDI GIOVANNI	344
QUILLERI	341, 342
TODROS	341, 342, 347
Votazione segreta:	
PRESIDENTE	348

La seduta comincia alle 9,50.

CUSUMANO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Discussione della proposta di legge senatori Sammartino ed altri: Modifica dell'articolo 2 della legge 21 giugno 1964, n. 463, concernente la revisione dei prezzi contrattuali degli appalti di opere pubbliche (*Approvata dalla VIII Commissione permanente del Senato*) (3106).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge d'iniziativa dei senatori Sammartino, Santi, Collella e La Penna: « Modifica dell'articolo 2 della legge 21 giugno 1964, n. 463, concernente la revisione dei prezzi contrattuali degli appalti di opere pubbliche », già approvata dalla VIII Commissione permanente del Senato nella seduta del 10 luglio 1974.

La VI Commissione finanze e tesoro della Camera ha espresso parere favorevole. L'onorevole Botta ha facoltà di svolgere la relazione.

BOTTA, *Relatore*. Signor presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento che ci giunge dal Senato — se non erro, approvato all'unanimità dalla Commissione competente — riguarda un ulteriore aggiornamento della normativa relativa alla revisione dei prezzi degli appalti di opere pubbliche. Se volessimo prendere in considerazione, sia pure

brevemente, i momenti essenziali e l'evoluzione di tale normativa, il discorso diventerebbe molto lungo, dovendosi in proposito ricordare un'autorizzazione generica che risale al 20 giugno 1915, poi un decreto del 1938, uno del 1942, ed un altro ancora dell'aprile del 1945, nonché un decreto luogotenenziale dell'aprile del 1946. Nel dicembre del 1947 viene emanato il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato n. 1501, successivamente ratificato con modificazioni dalla legge 9 maggio 1950, n. 329. Si arriva così alla legge 21 giugno 1964, n. 463, che detta una nuova disciplina organica della materia.

Ho ricordato questi precedenti per sottolineare come si sia sempre cercato di realizzare un allineamento della disciplina della revisione dei prezzi alle esigenze del mercato al fine di suscitare, nei confronti delle opere pubbliche, un adeguato interesse da parte degli operatori economici. Infatti, mentre nel settore privato è assai facile trovare un accordo sull'aggiornamento dei prezzi, la cosa si rivela alquanto più complessa nel settore delle opere pubbliche, con conseguenze di grande rilievo per la stessa economia del paese (tutti sappiamo quanto grave sia attualmente la situazione di crisi in cui versa l'edilizia italiana).

Pertanto, la validità di questa leggina — che a nostro parere avrebbe anche potuto essere discussa e approvata prima della interruzione dei lavori parlamentari per le ferie estive — consiste proprio nel tentativo di suscitare l'interesse degli imprenditori privati nei confronti delle opere pubbliche, per evitare che gli appalti vadano deserti, e nel trovare i fondi necessari per la revisione dei prezzi.

Devo anche aggiungere che, mentre negli ultimi anni la revisione dei prezzi non aveva avuto una incidenza notevole nella realizzazione delle opere pubbliche, nel più recente periodo, invece, tale incidenza è aumentata vertiginosamente. Basti pensare che, mentre i lavori appaltati, ad esempio, nel 1971, oggi registrano un aumento dell'onere per revisione prezzi dell'ordine dell'80 o del 100 per cento, i lavori appaltati nel 1973 presentano già un aumento del 40-50 per cento. Specialmente quando si tratta di piccole imprese, per le quali il problema del finanziamento è spesso drammatico, è opportuno non fare attendere troppo a lungo il pagamento degli aumenti revisionali, evitando loro in tal modo spese maggiori degli incassi e le relative defatiganti operazioni.

Non sto qui a ricordare la funzione trainante svolta dall'edilizia nella economia italiana. Vorrei invece rammentare alcune delle cause che hanno provocato così vertiginosi aumenti nei costi: il salto dei prezzi dei materiali da costruzione fra l'aprile e il maggio 1973, in particolare l'aumento del prezzo del ferro da 70 a 200 lire ed oltre, nonché dei materiali connessi a quelli ferrosi ed al cemento e l'aumento del legname dall'80 al 100 per cento, nonché la crisi energetica. Ricordo anche l'aumento del prezzo del danaro e la situazione del credito; significativa in particolare la situazione del credito fondiario, caratterizzata da una caduta verticale del valore di collocamento delle cartelle.

Non credo di dover motivare ulteriormente l'iniziativa del Senato che mira a consentire un più rapido aggiornamento dei prezzi, che segua di pari passo la realizzazione dell'opera. In una situazione come l'attuale, caratterizzata da una inflazione galoppante, è chiaro che imprese con possibilità finanziarie limitate — non solo gli enti appaltanti incontrano difficoltà a reperire finanziamenti, ma anche le imprese — corrono il rischio di dover fermare i lavori.

Si propone, in concreto, che ferma restando per i lavori già eseguiti prima della entrata in vigore della nuova legge l'attuale disciplina della revisione prezzi, per i lavori che si eseguano successivamente, ancorché relativi a contratti in corso, la misura degli acconti sui compensi revisionali sia fissata in ogni caso nella misura dell'85 per cento dell'importo, ad evitare qualsiasi disparità di trattamento in conseguenza dell'esercizio di un potere discrezionale che in tal caso non sembra giustificarsi. Si prevede inoltre una piena equiparazione tra compenso revisionale e prezzo d'appalto, estendendo anche alla liquidazione del primo la disciplina stabilita per il ritardo nella corresponsione del secondo.

Mi riservo di presentare emendamenti, per meglio chiarire il senso delle disposizioni in essere, che mi auguro possano incontrare il consenso della Commissione, a conferma dell'attenzione con cui il Parlamento guarda nell'attuale difficile congiuntura al settore dell'edilizia, con particolare riguardo a quello delle opere pubbliche, che rappresenta il più classico dei volani per il superamento dei momenti di stagnazione e di recessione economica.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

TODROS. Vorrei approfittare della discussione di questa leggina per riprendere brevemente uno dei temi affrontati ieri dall'onorevole Padula, svolgendo la sua relazione sulle proposte di legge relative all'edilizia residenziale pubblica. Ritengo infatti che la drammaticità della situazione attuale imponga a tutti noi di renderci responsabilmente conto che il paese non può ulteriormente rinviare l'adozione di provvedimenti seri ed organici, effettivamente capaci di incidere sulle reali cause della crisi, se si vuole evitare che permangano e si estendano fenomeni che sono sotto gli occhi di tutti, dall'attacco massiccio all'occupazione al blocco delle opere pubbliche. È inutile fare qui un'analisi dettagliata delle cause che sono all'origine in particolare di quest'ultimo fenomeno, del resto già in parte evidenziate dal relatore. La prima è costituita dall'aumento dei costi di produzione che — porto ad esempio il Piemonte — dal settembre 1972 al luglio 1974 è stato del 102,70 per cento; proporzioni analoghe si riscontrano in tutte le regioni italiane. Questo aumento si è concentrato in particolare nell'ultimo semestre, che ha registrato un tasso del 50 per cento. L'aumento dei costi si aggiunge alla politica che il Governo ha messo in atto per determinare la paralisi totale, definitiva di tutte le opere pubbliche avviate nel paese, attraverso il blocco del credito agli enti locali, che non sono più in grado di accendere mutui neppure per fronteggiare gli aumenti dei compensi revisionali. Ciò significa che non è neanche possibile completare le opere in corso di esecuzione, con un danno per il paese, in un regime di ascesa dei prezzi rapida come l'attuale, di centinaia di miliardi di lire.

Per esempio, nella provincia di Torino sono fermi lavori dell'importo di miliardi di lire pronti per l'appalto, per i quali durante la gara d'appalto si sono manifestati aumenti del costo preventivato che non possono essere coperti con l'accensione di mutui suppletivi. Il blocco però non riguarda solo gli enti locali, ma tutte le opere pubbliche dato il nostro meccanismo fondato sulla concessione di contributi pluriennali.

Ritengo sia inutile discutere leggine come quella al nostro esame o anche leggi più importanti come quelle che stiamo esaminando per la casa, sempre basate sulla concessione di contributi pluriennali, se non si consente una immediata copertura degli oneri ulteriori attraverso l'accensione di mutui.

Se non si affronta il problema in modo organico noi non metteremo in moto nessun

lavoro, illuderemo l'opinione pubblica e la crisi che travaglia il settore diventerà ogni giorno più drammatica. Non possiamo fermare l'intero settore edilizio nel nostro paese perché il Governo ha deciso il blocco totale dei crediti e dei mutui e in genere una politica del credito quale quella che è stata intrapresa in questi ultimi tempi.

Per rendersi conto della complessità e gravità della situazione, basterà ricordare l'attuale regime degli interessi che grava sui pochi mutui concessi e sulla utilizzazione di quei limitati fondi che gli istituti di diritto pubblico riescono a reperire.

Il blocco delle opere pubbliche provoca inoltre grave ripercussioni sugli attuali livelli occupazionali; per esempio, in Piemonte il problema assume toni drammatici, perché contemporaneamente alla crisi che travaglia il settore edilizio si sta facendo sempre più minacciosa la crisi nel settore automobilistico, di cui si prevede un rapido deterioramento.

Ma nelle regioni meridionali, dove l'attività edilizia nel campo delle opere pubbliche è l'unica attività trainante, la situazione è ancora più drammatica e impone che il Parlamento si renda conto che non c'è un momento da perdere nel predisporre gli interventi necessari. Purtroppo la situazione sta precipitando, tanto è vero che si stanno smantellando addirittura strutture operative che si erano create nel corso di decenni all'epoca del cosiddetto « miracolo economico », per cui nel momento in cui questa situazione si dovesse sbloccare, si correrebbe il rischio di non avere più a disposizione le necessarie strutture economiche.

A tutto questo si deve aggiungere il complesso problema delle procedure, che sono quelle che tutti conosciamo.

QUILLERI. Procedure che ha inventato la sua parte politica.

TODROS. Questa è una accusa molto comoda. È necessario che il Governo si renda conto che non solo bisogna sbloccare la situazione del credito, dei finanziamenti, ma che bisogna anche per altra via consentire una rapida attuazione delle leggi. Per esempio, abbiamo sentito ieri dall'onorevole Padula — del resto ne ero già a conoscenza — che si stanno sbloccando solo ora i fondi stanziati dall'articolo 72 della legge sulla casa, che viceversa si sarebbero dovuti mettere in moto tre anni or sono. Come mai il Governo, invece di decentrare alle regioni questo compito, si muove solo ora? E questi

contributi a che cosa servono, se non si accendono i relativi mutui?

La situazione alla quale dobbiamo fare fronte è talmente grave che è perfettamente inutile vedere se è stato il Governo presieduto dall'onorevole Andreotti, oppure l'apparato burocratico a bloccare l'attuazione della legge sulla casa: di fronte ad una realtà così drammatica l'unica cosa da fare è cercare tutti insieme di risolvere la questione nel modo migliore.

QUILLERI. Su questo piano siamo d'accordo.

TODROS. Il problema è di rimediare agli errori commessi nel passato, se di errori si può parlare. Per esempio, si è fatto tanto baccano a proposito della legge n. 865 e della legge n. 167, ma ora sono gli stessi costruttori che chiedono il rilancio di questi due strumenti legislativi, essendosi accorti, purtroppo in ritardo, che questa è l'unica politica che si possa realisticamente seguire.

Pertanto siete voi che dovete rendervi conto che la linea politica che le parti più avanzate dello schieramento democratico da tempo rivendicano con le loro lotte unitarie è l'unica in grado di risolvere i problemi del nostro paese.

A questo proposito preannunciamo la presentazione di un ordine del giorno, frutto della collaborazione di tutti i gruppi, il quale richiama l'attenzione del Governo sulla drammaticità della situazione e lo impegna a prendere sollecitamente i provvedimenti necessari a mettere immediatamente in moto l'attuazione e il completamento di tutte le opere pubbliche già approvate. Questa è l'unica via possibile per mantenere agli attuali livelli l'occupazione nel settore edilizio.

A proposito della recente legge stralcio 17 agosto 1974, n. 413, relativa al completamento dei programmi di edilizia scolastica ex legge n. 641, mi rammarico che essa sia stata pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale* soltanto il 12 settembre: infatti, senza l'applicazione di questo provvedimento non si potranno completare lavori già finanziati dallo Stato per molti miliardi di lire. Di qui la necessità che il Governo adotti tutti i provvedimenti amministrativi e finanziari necessari a dare rapido corso alle leggi che il Parlamento approva sotto la spinta della drammaticità della situazione, se non ci si vuole trovare a breve scadenza nella necessità di integrare nuovamente i finanziamenti originariamente previsti.

Lo stesso può dirsi per la legge n. 247 del 27 giugno 1974, di conversione in legge del decreto-legge 2 maggio 1974, n. 115, recante norme per accelerare i programmi di edilizia residenziale, i cui effetti non si sono ancora potuti manifestare a causa (ed è questo il motivo per cui abbiamo concordato su questa leggina) dell'enorme diffidenza diffusa tra gli operatori economici. Ed è un atteggiamento comprensibile, perché quando le banche hanno chiuso il credito e hanno tolto la possibilità agli enti locali di accendere mutui sulle opere ammesse al contributo dello Stato, hanno anche chiuso il credito agli operatori privati. Purtroppo le procedure di formazione degli stati di avanzamento, di pagamento dei medesimi e di revisione dei prezzi sono così lente, da imporre agli imprenditori privati di affrontare scoperti per centinaia di milioni: ma questo non è più possibile quando le banche hanno chiuso il credito. In Piemonte, ad esempio, negli ultimi dieci giorni si è proceduto all'appalto di opere per miliardi in base alla nuova legge, che ho ricordato, e cioè con il sistema dell'offerta anche in aumento; eppure nemmeno un'opera è stata appaltata giacché gli imprenditori privati non concorrono più finché non hanno la certezza di poter accedere al credito e di essere pagati con sollecitudine.

Naturalmente, tutto ciò nasconde una manovra che noi abbiamo denunciato e che denunceremo ancora, quando verranno qui, durante le consultazioni informali sulla legge per la casa, le associazioni di categoria: ma a parte questo, ci sono senz'altro difficoltà obiettive, che rendono problematico accedere agli appalti.

Per questi motivi non ci opponiamo alla presente proposta di legge, anche se sappiamo che essa rappresenta una goccia nel mare. Non posso però fare a meno di osservare che noi andiamo avanti con provvedimenti episodici e settoriali, anziché affrontare in modo organico i nodi che sono all'origine della crisi del settore: provvedimenti che possono pur servire a qualcosa, ma che sostanzialmente non rimuovono gli ostacoli di fondo che impediscono l'avvio di un serio programma di opere pubbliche. Dico questo perché anche la legge n. 463 del 1964, che ci accingiamo a modificare, già prevedeva la possibilità di concedere acconti in corso d'opera sui compensi revisionali nella misura dell'85 per cento; ed io mi chiedo quale sia l'ente appaltante che oggi - di fronte ai tassi di inflazione che ho prima ricordato - non conceda alle imprese, che minacciano di bloc-

care i lavori, acconti di questa entità, così com'è previsto, ripeto, dalla legge n. 463, se solo ha la possibilità di reperire i fondi distogliendoli da altre opere o accendendo mutui.

Saremmo ingenui se pensassimo che gli enti locali o le amministrazioni dello Stato che appaltano opere pubbliche siano così sprovviste da non utilizzare la legge n. 463, quando ne hanno la possibilità. Ma il problema è che non ne hanno la possibilità! Questa legge, quindi, non risolve nulla, sicché noi saremo sempre al punto di partenza se per ogni settore di attività non agiremo come abbiamo fatto per l'edilizia scolastica, cioè consentendo il dirottamento dei fondi dai programmi ancora lontani dalla fase operativa a quelli già pronti per l'appalto, e l'integrazione delle somme necessaria a coprire il maggiore fabbisogno determinato dall'aumento dei prezzi. Né cambia molto la situazione l'entensione della disciplina prevista per il ritardo nella corresponsione del prezzo di appalto anche alla liquidazione degli acconti revisionali; giacché gli interessi di mora previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 16 luglio 1962, n. 1063 sono di gran lunga inferiori rispetto ai tassi attualmente praticati dal sistema bancario.

Noi abbiamo voluto che l'approvazione del testo proposto non fosse eccessivamente affrettata in quanto intendevamo aprire con il Governo una discussione seria sullo stato delle opere pubbliche. Onorevole presidente, noi oggi approviamo questa proposta di legge, ma una tale discussione dovrà avvenire, e a tempi ravvicinati. È inutile che continuiamo a dare contributi integrativi per l'edilizia convenzionata e per quella sovvenzionata, quando la politica del credito e del finanziamento portata avanti dal Ministero dei lavori pubblici e da tutto il Governo è tale che questi contributi non possono tradursi in lavori.

Dobbiamo pertanto risolvere questo nodo, perché non possiamo continuare ad illudere il paese e i cittadini bisognosi di case con i discorsi che spesso appaiono sui giornali. Abbiamo letto tutti i titoli a caratteri cubitali in cui si proclamava che il Governo ha stanziato duemila miliardi per l'edilizia: sono tutte storie, perché in assenza di una efficiente politica di utilizzo, questi soldi non si traducono mai in case, come è successo per la legge n. 865.

Abbiamo ritenuto di dover suggerire alcuni emendamenti, che il relatore ha recepito, perché, anche in presenza di una situazione come quella attuale, dobbiamo sempre

rispettare taluni limiti, soprattutto in una materia così delicata come quella di cui ci stiamo occupando. Avevamo chiesto perciò che questo provvedimento si applicasse solo ai contratti stipulati dopo l'entrata in vigore della legge; abbiamo poi acceduto ad una soluzione di compromesso, che limita l'applicazione della nuova disciplina ai lavori non ancora eseguiti, anche se relativi a contratti in corso. Noi riteniamo che le imprese, almeno le più serie, in sede di formazione delle loro offerte tengano conto delle difficoltà di finanziamento, e del fatto che normalmente la revisione dei prezzi viene loro pagata alla fine dei lavori. Una delle componenti del prezzo è costituita appunto dagli interessi per il prefinanziamento che le imprese devono sostenere fino a che si arriva alla liquidazione dei compensi revisionali. Pertanto, estendere la nuova disciplina della revisione dei prezzi contrattuali degli appalti di opere pubbliche anche ai contratti in corso, aprirebbe questioni molto delicate, giacché significherebbe in taluni casi riconoscere degli interessi che praticamente sono già stati previsti e assorbiti nella formazione del prezzo di offerta.

Abbiamo limitato il danno convenendo appunto che le norme che ci accingiamo ad approvare valgano solo per i lavori ancora da eseguire; ma evidentemente si copre così solo in parte la differenza tra l'interesse bancario che l'impresa deve corrispondere per avere un minimo di credito (quando riesce ad ottenerlo) e l'interesse legale previsto dagli articoli 35 e 36 del ricordato decreto del Presidente della Repubblica n. 1063.

E poiché sappiamo che uno dei motivi che rendono titubanti le imprese a partecipare alle gare di appalto è costituito dal ritardo con cui vengono liquidati i compensi per stati di avanzamento e revisione prezzi, per il gran numero di controlli, abbiamo anche accettato di stabilire procedure più rapide di pagamento degli acconti, spostando i controlli a consuntivo. Si tratta di un principio che abbiamo già introdotto nella legge per l'edilizia scolastica e che dovremo introdurre in molti altri provvedimenti, se vogliamo, in un periodo di emergenza come quello attuale, assicurare continuità alle opere pubbliche. Naturalmente si tratta di una norma transitoria che tiene conto della particolare situazione di emergenza.

È per questi motivi che abbiamo impedito che l'approvazione della proposta in esame avvenisse prima delle ferie. Per verità, desideravamo anche che fosse chiaramente indicata la copertura dei maggiori costi, non po-

tendo diversamente il provvedimento avere alcun effetto positivo. Ma questo non è stato possibile, perché avrebbe significato un diverso modo di programmare gli interventi, avrebbe significato l'avvio di una politica diversa, di un modo migliore di spendere il pubblico denaro.

Ma non ci fermeremo qui; in tutti i settori ove occorrono fondi per avviare opere (per l'edilizia scolastica abbiamo già provveduto) è necessario agire con chiarezza; se non eliminiamo tutti i difetti insiti nell'attuale situazione, rischiamo che ogni provvedimento giovi solo a pochissime aziende anziché alla totalità e soprattutto venga frustrato lo scopo, che è quello di realizzare più opere pubbliche di quanto non sia attualmente possibile.

Per questi motivi a nome del gruppo comunista preannuncio la presentazione di un ordine del giorno, ed attendiamo dal Governo una presa di posizione precisa, che tenda realmente a modificare la situazione.

Facciano attenzione le forze politiche, perché i fatti di San Basilio, a Roma, ci hanno insegnato che la tensione esistente tra i lavoratori per la mancata attuazione di provvedimenti che sono frutto della loro lotta rischia di far degenerare l'intero quadro democratico del paese; non giochino con i livelli di occupazione di centinaia di migliaia di famiglie italiane; non scherzino con le tanto evidenziate necessità cui si dovrebbe dare una pronta risposta; facciano attenzione, perché il paese non è più disposto ad accettare l'atteggiamento delle forze politiche che, fatta la legge, se ne lavano le mani, dimostrandosi incapaci di garantirne una applicazione adeguata e conseguente.

Concludo auspicando che tutte le forze politiche dell'arco costituzionale smettano una buona volta di condurre piccole battaglie su provvedimenti pressoché inutili come quello che voteremo questa mattina, per reclamare invece a gran voce provvedimenti seri, capaci — finalmente — di risolvere la difficile situazione delle opere pubbliche, nonché di tutti gli altri settori della vita economica del paese.

LOMBARDI GIOVANNI. Tutti sappiamo che l'efficacia di un provvedimento come quello oggi al nostro esame dipende da molti fattori. Tra gli altri si è accennato al credito, di cui è ben nota la situazione, specialmente per quanto riguarda le opere pubbliche, sia che si ricorra a forme normali, sia che si cerchino altre vie, come si è tentato di fare in Lombardia. Questo provvedi-

mento non deve pertanto essere considerato isolatamente, ma come elemento di un mosaico, la cui riuscita dipende dalla esatta collocazione di numerose altre tessere.

L'onorevole Todros ha denunciato la sistematica disapplicazione di molte leggi approvate dalle Camere; poiché questo certamente non giova al prestigio del Parlamento, né in particolare a quello della nostra Commissione, sarebbe opportuno che, magari in sede di discussione del bilancio dei lavori pubblici, il Governo ci dicesse quali sono le reali condizioni di fattibilità delle opere pubbliche programmate, perché dobbiamo renderci esattamente conto dell'entità e della qualità delle difficoltà da superare.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

BOTTA, Relatore. Una brevissima replica agli interventi dei colleghi Todros e Giovanni Lombardi, i quali hanno dato particolare rilievo alle difficoltà di accedere al credito. Si tratta di un fenomeno che si ricollega strettamente alla drammatica situazione internazionale dei costi apertasi nel 1973, allorché l'enorme aumento del prezzo delle materie prime e delle fonti di energia ha determinato gravi *deficit* nelle bilance dei pagamenti di vari paesi, tra cui il nostro. Di qui la necessità di ricorrere ai finanziamenti internazionali e conseguentemente di adottare quelle misure di restrizione creditizia che noi tutti conosciamo.

Non per essere pessimista, ma devo aggiungere al quadro tutt'altro che confortante già delineato dai colleghi che la Cassa depositi e prestiti ha limitato gli interventi per le opere pubbliche da realizzare con il contributo statale o regionale, in relazione alle difficoltà di rastrellamento del risparmio; il non aver fatto niente negli ultimi anni per incoraggiare il risparmio, è certamente all'origine di buona parte delle difficoltà che noi oggi siamo costretti a lamentare. Gli enti locali denunciano per il 1974 un *deficit* per 4 mila miliardi che certamente non saranno ripianati dagli interventi della Cassa depositi e prestiti.

Bastano queste motivazioni ad indicare che siamo di fronte ad una problematica da guardare con attenzione e alla necessità di fare scelte oculate circa la priorità delle stesse opere pubbliche. Non sempre le più urgenti sono quelle degli enti locali.

L'attuale situazione del credito travalica comunque la nostra competenza, giacché

blocca non solo il settore delle opere pubbliche, ma anche altri settori, come quelli della esportazione, della media e piccola industria, degli interventi nel Mezzogiorno, dell'agricoltura e così via. Speriamo di superare tutti insieme questo momento e di tornare ad essere competitivi rispetto agli altri paesi industrializzati.

ARNAUD, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Sono favorevole alla proposta di legge in discussione, anche se nessuno si illude — è ovvio — di modificare con essa una situazione generale che diventa ogni giorno più pesante. Nell'ambito dei suoi limiti, il Governo ritiene che questo provvedimento abbia comunque un significato positivo e meriti pertanto di essere sollecitamente approvato.

Non ho difficoltà a sottoscrivere quanto da più parti è stato sottolineato: l'esigenza fondamentale che il Parlamento sia messo di fronte ad elementi precisi che valgano ad individuare con esattezza la nostra situazione economica; in questo senso mi farò portavoce, per il settore di mia più diretta competenza, presso il Governo, anche se nel momento in cui il Parlamento concede la fiducia al Governo dichiara con ciò stesso di condividere determinati orientamenti. È in atto una strategia monetaria e del credito che mira a frenare il processo inflazionistico di cui parzialmente siamo importatori dall'estero, e non si può pensare di approvare da una parte una politica tendente al blocco dell'inflazione e dall'altra richiedere una generale riapertura del credito, con le conseguenze che essa avrebbe in un paese come il nostro, tributario per il 90 per cento dall'estero di materie prime.

BUSETTO. Nessuno ha parlato di riapertura indiscriminata del credito.

ARNAUD, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Dirò che vi è una tendenza anche psicologica, del resto comprensibile, che porta molto spesso a chiedere il capovolgimento dell'attuale politica creditizia. Si tratta di trovare una linea che salvaguardi la strategia che si è scelta per combattere l'inflazione. Un'apertura generale del credito vanificherebbe qualsiasi politica di contenimento della spesa; si deve puntare piuttosto su un'apertura del credito selezionata, ad esempio a sostegno dell'apparato produttivo. Su questo credo che il Governo debba rispondere al Parlamento, arrivando ad un dialogo chiarificatore; mi farò pertanto interprete in

questo spirito delle richieste degli onorevoli Todros e Giovanni Lombardi, perché si giunga, nelle forme che si riterranno più opportune, ad un confronto tra Governo e Commissione per conoscere con certezza la linea che vogliamo seguire e i dati a disposizione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico della proposta di legge. Ne do lettura:

ARTICOLO UNICO.

Gli acconti per revisione dei prezzi da corrispondere all'appaltatore ai sensi dell'articolo 2 della legge 21 giugno 1964, n. 463, unitamente ai pagamenti in conto per lavori eseguiti, sono fissati nella misura dell'85 per cento dell'ammontare dell'importo revisionale determinato a norma delle disposizioni vigenti.

La norma di cui al precedente comma si applica anche ai contratti in corso di esecuzione.

In caso di ritardo nella corresponsione degli acconti per revisione dei prezzi e della rata di saldo revisionale, si applicano, rispettivamente, le disposizioni di cui agli articoli 35 e 36 del decreto del Presidente della Repubblica 16 luglio 1962, n. 1063.

Il relatore onorevole Botta ha presentato i seguenti emendamenti:

Al secondo comma aggiungere, in fine, le seguenti parole: « limitatamente alla parte dei lavori eseguiti dopo l'entrata in vigore della presente legge ».

Posporre il secondo comma al terzo.

Aggiungere in fine il seguente comma:

« Per la corresponsione dei compensi revisionali può essere utilizzata, senza necessità di provvedimenti specifici, la somma globale impegnata per l'esecuzione dei lavori finché non si provveda all'integrazione dei fondi destinati al pagamento dei compensi stessi. Salvo i provvedimenti necessari per l'ulteriore impegno di spesa, gli acconti revisionali sono corrisposti con le stesse procedure previste per i pagamenti in conto per lavori eseguiti e con esclusione di ogni parere di cui alla normativa vigente. I controlli sono esercitati a consuntivo all'atto della corresponsione del saldo revisionale ».

BOTTA, *Relatore*. L'emendamento al secondo comma tende a limitare l'applicazione della nuova normativa, per quanto riguarda i contratti in corso, alla parte dei lavori ese-

guita dopo la entrata in vigore della legge. Ad evitare equivoci in sede di interpretazione, si propone altresì di posporre il secondo comma, così modificato, al comma successivo. Infine, si propone di aggiungere un comma che, mentre lascia inalterata la somma stanziata per l'esecuzione delle opere, autorizza, in attesa della revisione, l'utilizzazione delle somme disponibili per corrispondere i compensi revisionali e a tal fine prevede procedure analoghe a quelle seguite per la effettuazione dei pagamenti in conto per lavori eseguiti, spostando i controlli alla fase del consuntivo, all'atto della corresponsione del saldo revisionale.

Si accelerano in tal modo notevolmente i tempi tecnici necessari per questi adempimenti.

ARNAUD, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Accetto gli emendamenti proposti dal relatore.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo emendamento del relatore, di cui è stata data precedentemente lettura.

(È approvato).

Pongo in votazione il secondo emendamento del relatore, di cui è stata data precedentemente lettura.

(È approvato).

Pongo in votazione il terzo emendamento del relatore, di cui è stata data precedentemente lettura.

(È approvato).

L'articolo unico risulta pertanto così formulato:

ARTICOLO UNICO.

Gli acconti per revisione dei prezzi da corrispondere all'appaltatore ai sensi dell'articolo 2 della legge 21 giugno 1964, n. 463, unitamente ai pagamenti in conto per lavori eseguiti, sono fissati nella misura dell'85 per cento dell'ammontare dell'importo revisionale determinato a norma delle disposizioni vigenti.

In caso di ritardo nella corresponsione degli acconti per revisione dei prezzi e della rata di saldo revisionale, si applicano, rispettivamente, le disposizioni di cui agli articoli 35 e 36 del capitolato generale di appalto per le opere pubbliche di competenza del Ministero dei lavori pubblici approvato con de-

creto del Presidente della Repubblica 16 luglio 1962, n. 1063.

Le norme di cui ai precedenti commi si applicano anche ai contratti in corso di esecuzione limitatamente alla parte dei lavori eseguita dopo l'entrata in vigore della presente legge.

Per la corresponsione dei compensi revisionali può essere utilizzata, senza necessità di provvedimenti specifici, la somma globale impegnata per l'esecuzione dei lavori finché non si provveda all'integrazione dei fondi destinati al pagamento dei compensi stessi. Salvi i provvedimenti necessari per l'ulteriore impegno di spesa, gli acconti revisionali sono corrisposti con le stesse procedure previste per i pagamenti in conto per lavori eseguiti e con esclusione di ogni parere di cui alla normativa vigente. I controlli sono esercitati a consuntivo all'atto della corresponsione del saldo revisionale.

Trattandosi di articolo unico, sarà votato direttamente a scrutinio segreto al termine della seduta.

Chiedo che, in caso di approvazione, la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

È stato presentato il seguente ordine del giorno, concordato tra tutti i gruppi:

« La Commissione lavori pubblici,

in sede di esame della proposta di legge n. 3106 concernente modifica della disciplina della revisione prezzi negli appalti di opere pubbliche,

tenuto conto della drammatica situazione del settore edilizio e delle opere pubbliche e delle gravi conseguenze sui livelli di occupazione,

impegna il Governo

1) ad attuare con urgenza tutti gli adempimenti di natura amministrativa e finanziaria previsti dalle leggi n. 247 del 27 giugno 1974 e n. 413 del 17 agosto 1974 al fine di assicurarne l'operatività con l'immediatezza che era nello scopo dei due provvedimenti;

2) a predisporre un censimento di tutte le opere pubbliche a totale carico o con contributo dello Stato che risultino non iniziate o non completate, per carenza di finanziamento a seguito dei maggiori costi intervenuti, e a darne tempestiva comunicazione alla Camera;

VI LEGISLATURA — NONA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1974

3) a predisporre con urgenza i provvedimenti amministrativi e finanziari necessari ad assicurare l'immediato inizio e proseguimento delle opere pubbliche programmate». (0/3106/1/9) TODROS, BOTTA, PADULA, GUARRA.

ARNAUD, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo accetta l'ordine del giorno.

TODROS. Non insistiamo per la votazione dell'ordine del giorno.

BUSETTO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUSETTO. Il gruppo comunista voterà a favore della proposta di legge nel testo modificato.

Colgo l'occasione che ci viene offerta dalla presentazione dell'ordine del giorno di cui è stata data lettura e alla cui stesura abbiamo dato il nostro contributo, per avanzare una proposta che in questo caso non impegna tanto il Governo, quando la nostra Commissione. È una proposta per la quale non chiedo una risposta in questo momento, ma che naturalmente sottopongo all'attenzione dell'ufficio di presidenza e in modo particolare del nostro presidente, onorevole Degan.

Giustamente l'ordine del giorno impegna il Governo a predisporre un censimento delle opere pubbliche a totale carico dello Stato non iniziate o non completate al fine di offrire un quadro complessivo aggiornato della situazione, ai fini di una sua più attenta analisi. Credo che questo impegno possa essere utilmente integrato da una iniziativa di cui dovrebbe farsi carico la nostra Commissione.

In sostanza si tratterebbe di predisporre un Comitato permanente composto da rappresentanti di tutti i gruppi politici, cui affidare un momento assai importante del sindacato ispettivo, quello del controllo del modo in cui viene dal Governo data attuazione alle leggi approvate dal Parlamento.

Un compito del genere spetta evidentemente a tutte le forze politiche, ma in modo particolare a quelle della maggioranza, cui si deve l'approvazione del provvedimento, piuttosto che all'opposizione che in altro modo dovrebbe incalzare e controllare l'attività del Governo. Ad ogni modo, non intendo fare una questione di rapporti tra maggioranza e opposizione, perché proprio dal punto di

vista dei contenuti ritengo che un compito del genere spetti indistintamente a tutte le forze politiche.

Purtroppo, mentre dedichiamo molto del nostro tempo alla produzione legislativa, che è certamente un nostro dovere, non facciamo altrettanto per quanto riguarda il sindacato ispettivo, che non riveste minore importanza e dovrebbe essere esercitato con analoga sistematicità.

A questo proposito vorrei citare alcune leggi che non hanno prodotto i loro effetti, o li hanno prodotti solo in parte; per esempio che sorte hanno avuto l'articolo 72 della legge 22 ottobre 1971, n. 865, l'articolo 8 della legge n. 291 del giugno 1971 e l'articolo 1-*quater* della legge del 25 febbraio 1972, n. 13? Si tratta di articoli di spesa relativi tutti alla edilizia sovvenzionata. Inoltre, che fine hanno fatto i decreti presidenziali n. 1035 e 1036 attuativi dell'articolo 8 della legge sulla casa?

Per concludere, ritengo che sarebbe estremamente utile la costituzione di un Comitato permanente, nell'ambito della Commissione, composto da rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari, che si dedichi in modo sistematico a questo tipo di controllo dell'operato del Governo.

Non vi è dubbio che se un Parlamento esplica fino in fondo questa fase del sindacato ispettivo sull'attuazione delle leggi, anche per questa via si potrà pervenire a un modo diverso di governare, all'affermazione di rapporti nuovi tra Parlamento e Governo, tra Parlamento ed enti pubblici, in una parola tra Parlamento e società.

PRESIDENTE. Ricordo all'onorevole Busetto che questa attività ispettiva e di controllo dovrà svolgersi nelle forme previste dagli articoli 143 e seguenti del regolamento della Camera. Di questo problema potrà comunque utilmente occuparsi l'ufficio di presidenza della Commissione, al fine di concordare le iniziative ritenute più opportune.

GUARRA. Il gruppo del Movimento sociale-Destra nazionale si appresta a dare il suo voto favorevole a questo provvedimento, pur consapevole della sua portata limitata, non bastando ad alleviare le attuali difficoltà finanziarie delle imprese, che si ripercuotono sui livelli di occupazione operaia e sulla stessa possibilità delle imprese di far fronte alla corresponsione dei salari. Anche noi ci sentiamo impegnati nella soluzione dei nodi principali da cui dipende la grave crisi degli

investimenti nel settore dei lavori pubblici in generale e dell'edilizia in particolare. Sono personalmente d'accordo con quanto auspicato testè dall'onorevole Busetto, che mi pare si ricollegli con il fulcro del dibattito che ieri si è svolto alla riapertura dei lavori della Camera: il corretto funzionamento di una democrazia parlamentare sta proprio nel controllo che il Parlamento è in grado di esercitare sull'operato del Governo, in tutti i settori della vita pubblica. Credo che il settore dei lavori pubblici sia uno dei più importanti, in particolare nell'attuale momento di depressione economica.

PRESIDENTE. La proposta di legge sarà subito votata a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto della proposta di legge esaminata nella seduta odierna.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Proposta di legge senatori SAMMARTINO ed altri: « Modifica dell'articolo 2 della legge 21 giugno 1964, n. 463, concernente la revisione dei prezzi contrattuali degli appalti di opere pubbliche » (*Approvata dalla VIII Commissione permanente del Senato*) (3106).

Presenti e votanti 28
Maggioranza 15
Voti favorevoli 28
Voti contrari 0

(La Commissione approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Bargellini, Beccaria, Benedikter, Botta, Bottarelli, Busetto, Calveti, Carrà, Ciai Trivelli Anna Maria, Ciuffini, Conti, Cusumano, Degan, Federici, Ferretti, Fusaro, Guarra, Lombardi Giovanni, Luraschi, Mantella, Padula, Palumbo, Perrone, Piccone, Sboarina, Sbriziolo De Felice Eirene, Tani e Todros.

La seduta termina alle 11,15.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Dott. GIORGIO SPADOLINI
